ISSN 1972-8816

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP TORINO NORD PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Numero **11** - Anno 69° - 2018
Mese di Novembre

Sped. in abb. post.D.L.353/2003 (Conv. Legge 27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2, DCB Torino
Pubblicato in francese, tedesco, inglese, italiano, spagnolo, portoghese, olandese

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
email: crdtorino@libero.it

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Perdonaci come noi perdoniamo...

La benevolenza è una disposizione di cuore che si esterna con ogni sorta di manifestazioni gentili. In breve è il compimento della Legge universale, dato che i cieli e la Terra sono stati creati sotto l'egida di questa legge, che stabilisce che ogni cosa esista per il bene delle altre. Si tratta dunque di disposizioni nobili e caritatevoli che si manifestano in azioni generose, in parole amichevoli e dolci, in pensieri di un'essenza superiore a tutto quanto gli uomini possano immaginare.

La benevolenza e la gentilezza derivano dall'umiltà. Sono i fiori più belli dell'amore, fiori di un profumo penetrante e soave, ma non ossessivo. La vera benevolenza è composta di sentimenti infinitamente gradevoli che si diffondono tutt'attorno, pur rispettando la completa libertà. Non ha mai nessun retrogusto: tutto è schietto come l'oro puro che non ha più alcuna scoria dopo essere passato nel crogiolo dove si purifica e si libera di tutto ciò che potrebbe alterarlo o appannarlo.

Gli esseri umani non hanno alcuna idea di ciò che rappresentano questi sentimenti divini. La gentilezza che conoscono emana una luce pallida, fosforescente come quella di una lucciola nella notte. Non è splendida e neppure veramente benefica: è una vernice estremamente debole che, il più delle volte, è ipocrisia. In effetti, quanti sorrisi falsi vengono prodigati al prossimo come parvenza di gentilezza, benevolenza, bontà. È moneta falsa spacciata per buona. Sono cose simulate, non vere; è la moneta corrente che gli uomini adoperano per ingannare il prossimo. Essi stessi sono a loro volta ingannati dall'avversario e si accontentano di parole adulatrici e melliflue. D'altra parte a volte la benevolenza nel mondo è terribilmente ossessiva, dissimula l'imposizione di una volontà tenace e tiranna.

Gli esseri umani non possono essere veramente gentili fino in fondo al cuore, nel completo disinteresse, perché si trovano in situazioni difficili in cui devono assolutamente perseguire i loro interessi; infatti cosa ne sarebbe di loro se non si difendessero, se non pensassero ai propri vantaggi personali, a come conservarli? Non è certo il loro padre attuale, il diavolo, a difendere i veri interessi degli uomini. Egli dà agli uni un misero tozzo di pane, quando servono al suo regno, e avvantaggia gli altri, a condizione che tengano a bada coloro che sono meno fortunati. Eleva poi una terza categoria al potere e la impiega per emanare le leggi e per farle osservare in tutti i modi, anche con la violenza. Questi potenti dicono di non uccidere, e danno invece il cattivo esempio uccidendo il loro prossimo. Dicono di non rubare, eppure, come hanno fatto le nazioni civili, dette cristiane, stanno all'erta per poter accaparrare dei territori da sfruttare, poi ne scacciano gli abitanti e li assoggettano.

È stato così in tutti i tempi, gli uomini hanno regnato gli uni sugli altri mediante la forza e la violenza. Nessuno ha potuto portare un reale cambiamento a questa situazione. Il popolo ebraico, un tempo portatore delle benedizioni divine, non ha realizzato nessun miglioramento. Il nostro caro Salvatore è venuto, il suo messaggio e la sua attività furono gloriosi e dimostrativi al massimo grado. Egli diede un magnifico esempio unendo alle parole gli atti: ha consolato il cuore afflitto degli uomini, portando anche la parola della vita eterna. Ai suoi discepoli ha dato questo glorioso messaggio: «Il Regno di Dio si è avvicinato a voi». Questo Regno si introduce in modo grandioso, con una benevolenza infinita.

Durante il suo ministero sulla Terra, il nostro caro Salvatore non è stato trattato con benevolenza dalle persone religiose. Gli Ebrei lo combatterono durante la sua vita terrena e, più tardi, coloro che l'hanno seguito fedelmente sono stati combattuti dai vari sedicenti cristiani. La condotta di questi ultimi ha fatto credere al mondo che la dottrina di Cristo appoggiasse la violenza, l'astuzia, i compromessi e gli artifici politici, e tutto questo col sostegno dei poteri civili e militari.

Se non ci fossero state sette definite cristiane, cattoliche o protestanti, gli esseri umani avrebbero avuto molta più facilità a riconoscere la verità e ad essere liberati dalla sua potenza efficace. Coloro che vivono la verità divina potrebbero in piena libertà dare una bella testimonianza del nobile carattere dell'Eterno, carattere che li trasporta d'allegrezza soltanto a pensarci. Il Signore Gesù era di una benevolenza gloriosa, perché in lui v'era la compassione per gli infelici, la misericordia per i colpevoli. Come fu toccato il cuore caritatevole del Signore davanti al dolore di Marta e di Maria! E quale alta considerazione queste due sorelle avevano del Signore! Erano sicure che, se Egli fosse stato presente quando si era manifestata la malattia di Lazzaro, questi non sarebbe certamente morto. Se, per mezzo della fede, assistiamo alla guarigione dei lebbrosi, alla dedizione del Signore che, malgrado l'ingratitudine degli uomini, continuava la sua Opera di benevolenza in mezzo a loro, possiamo proprio dire che la sua anima era colma di bontà e di misericordia.

Per poter veramente comprendere in tutta la sua profondità che cosa rappresentino le grazie e le benevolenze divine, occorre entrare al nobile e glorioso servizio del Signore. Solo così si impara veramente e praticamente a conoscerlo. Allora possiamo renderci conto, quando le immense povertà del nostro cuore si rivelano a poco a poco alla Scuola del nostro caro Salvatore, che la misericordia dell'Eterno è al di sopra di tutto quello che avremmo potuto pensare, che la sua tenerezza e la sua carità sono più che ineffabili. Mai avremmo immaginato una tale nobiltà di cuore, tali sentimenti di bontà e di tenerezza. Bisogna passare per certe esperienze profonde per sentire l'impulso di dire dal fondo del cuore, come Giobbe: «Il mio orecchio aveva sentito parlare di Te, ma ora il mio occhio ti ha visto. Per questo mi pento nella polvere e nella cenere».

Quando si ha così compreso e risentito in che cosa consistano l'amabilità e la bontà indescrivibili dell'Eterno, il desiderio di imitarlo diventa irresistibile. Allora si sente che cosa significhi la salvezza che riceviamo per mezzo del sacrificio del nostro caro Salvatore. Ci rendiamo conto che i nostri peccati ci vengono perdonati e che, in ogni istante della giornata, possiamo farci giustificare dalla potenza gloriosa contenuta nel suo sacrificio espiatorio per pagare il riscatto dell'umanità.

È certo che frequentando la Scuola del nostro caro Salvatore, al suo servizio, per trasformare il nostro carattere e raggiungere la somiglianza del carattere divino, dobbiamo sostenere molte lotte. L'avversario cerca di esercitare un influsso nefasto su di noi, di farci cadere in questa o quella tentazione; poi, dopo che siamo caduti, cerca di influenzarci per impedirci di rientrare in armonia con il Signore. Vorrebbe farci credere che siamo andati troppo lontano e che il perdono divino non è più per noi.

All'inizio non conoscevamo l'entità del potere dell'avversario sul nostro cervello. Egli poteva così tormentarci molto con le sue terribili suggestioni ma, man mano che progrediamo nelle vie divine e che le esperienze ci mostrano la fedeltà e la tenerezza ineffabili dell'Eterno, acquistiamo fiducia. Impariamo meglio a individuare le tattiche dell'avversario, le sue astuzie e i suoi metodi ci sono più percettibili, come diceva già l'apostolo Paolo. Allora la sicurezza e la stabilità ci rendono molto più capaci di resistergli.

Quindi, quando cadiamo, ci umiliamo immediatamente con tutta l'anima per ricevere grazia e misericordia. Queste parole dell'apostolo Giovanni ci sostengono meravigliosamente: «Se confessiamo i nostri peccati, con un pentimento profondo e sincero, l'Eterno è fedele e giusto per perdonarceli». La viva speranza della sua meravigliosa bontà ci pervade e risentiamo in tutta la sua potenza la giustificazione delle nostre mancanze.

L'onestà apre la porta a ogni cuore

Il sole scende all'orizzonte. Il crepuscolo svanisce nella notte, che stende il suo velo d'oscurità sulla Terra. In cielo le stelle cominciano a scintillare.

Nel lasciare la sua casa accogliente, Andrea si avvia con la sua auto all'incontro di parenti che stanno arrivando nel paese vicino con il treno. Egli abita non lontano dalla frontiera. «Sii prudente», gli dice sua moglie, «e rientra presto per restare insieme».

Al volante, Andrea medita sulle benevolenze dell'Eterno. Si ricorda del tempo in cui sua zia gli parlò per la prima volta del messaggio della verità. Son trascorsi circa cinque anni. La verità gli era apparsa chiara, ma aveva pure compreso gli sforzi che doveva realizzare. Pertanto gli era venuto meno il coraggio, cercando altre vie piú facili, nell'intento di dimenticare gli insegnamenti ricevuti cosí dolcemente. Tuttavia davanti a certe difficoltà, egli aveva chiaramente capito che l'unica liberazione risiedeva nel cambiamento del suo carattere. Comprendendo tutta l'opportunità e i benefici della Scuola divina, si era messo coraggiosamente al lavoro, e già ne aveva ricevuto immense benedizioni e gioie meravigliose.

Insieme a sua moglie, egli fa attualmente tutto ciò che può, per dare la testimonianza della verità, mediante una vita onesta e leale di dedizione in favore del prossimo. Nel tempo libero, portano entrambi la buona novella del Regno di Dio. Andrea apprezza ogni occasione che gli si presenta di offrire *Il Monitore del Regno della Giustizia* a tutti quelli che vengono in suo contatto. Nella sua piccola impresa si esercita a mettere in pratica la Legge universale con i suoi subalterni, a stimarli e dar loro fiducia. Un'amorevole intesa regna fra lui e i suoi collaboratori; ognuno ha rispetto e affetto per lui.

Andrea e sua moglie non mancano ad alcuna Riunione degli «Amici dell'Uomo», ove trovano il conforto per lottare contro le loro antiche abitudini. I loro figli li accompagnano e apprezzano pure l'atmosfera della famiglia divina. Ogni mattino assistono alla breve meditazione della «Rugiada del Cielo», ove attingono uno speciale incoraggiamento per il combattimento della fede durante tutto il giorno. Quel giorno, il testo commentato era basato su questo pensiero: «Ogni cosa concorre al bene di coloro che amano Dio».

Se potessi ricordarmene sempre, pensa Andrea, come tutto sarebbe semplificato nella mia vita! Non vi sarebbero piú punti dolorosi d'interrogazione, non piú irritazioni davanti alle difficoltà e non piú paure. È insomma, la situazione ideale d'un figlio di Dio che ha una totale fiducia nel suo divino Protettore. Voglio lavorare nel mio cuore per giungere a questo risultato.

*

Passata la frontiera, Andrea giunge alla stazione per attendere la parentela che sta arrivando. Eccoli che arrivano allegri. Felici di rivedersi, si abbracciano con effusione, ringraziandolo d'essere venuto cosí gentilmente ad aspettarli con la sua auto. Il loro viaggio è stato lungo; hanno sete. Andrea li invita al ristorante vicino. Entra per primo, cerca i posti, appende il suo soprabito nel guardaroba e scherza gaiamente con i suoi.

Terminate le consumazioni, Andrea ritorna alla sua auto, tutti impazienti di rivedere Josette e i suoi bimbi. Andrea cerca nella ta-

Una cosa essenziale per poter sentire immediatamente il perdono divino è quella di esercitarci a nostra volta a perdonare immediatamente. Del resto è quello che il nostro caro Salvatore ha mostrato ai discepoli insegnando loro a pregare: «Padre nostro che sei nei cieli... perdonaci come noi perdoniamo coloro che ci hanno offeso». Questo significa l'amabilità meravigliosa, vera, nobile e disinteressata del Regno di Dio.

Evidentemente all'inizio il nostro povero cuore indurito al servizio dell'avversario fatica a perdonare le offese. Non ci siamo abituati, e neppure a benedire coloro che ci maledicono. Non è che sia difficile, ma non ci siamo abituati e siamo anche molto presi dallo spirito dell'avversario. È questo a farci sentire irritati, offesi, afflitti quando ci fanno dei torti, quando ci umiliano, ci calunniano. Ci rendiamo dunque conto di quanto siamo stati deformati dall'influsso diabolico.

È proprio quando ci sforziamo di essere gentili, benevoli, buoni verso i colpevoli che vediamo quanto ci è difficile realizzare tali sentimenti. La nostra povera piccola scorta di benevolenza e di gentilezza è ben presto esaurita, la nostra pazienza giunge presto al limite, e i buoni consigli, le buone risoluzioni prese non vengono seguiti. Rimproveriamo chi ci ha rimproverato, li trattiamo come ci hanno trattato.

Che felicità allora potersi rifugiare sul cuore dell'Eterno, potergli dire: «Tu vedi, o mio Dio, Padre mio, quanto sono ancora misero!». Diciamo, come l'apostolo Paolo: «Misero uomo che sono: il bene che vorrei fare non riesco a farlo, e faccio il male che non vorrei fare». E allora diciamo anche con una riconoscenza infinita: «Grazie siano rese a Dio, per mezzo di Gesù Cristo il Giusto, ci riuscirò». Così, a poco a poco, il nostro cuore si intenerisce a contatto con questa amabilità e questa benevolenza che non si affievoliscono mai, ma che sono sempre a disposizione per aiutarci, sollevarci, perdonarci, darci il sostegno necessario e per farci risentire la deliziosa tenerezza e la compassione illimitata dell'Eterno e del suo Figlio diletto, che è l'immagine del Padre.

In questo modo, a poco a poco, riusciamo a coltivare nel nostro cuore, nei confronti del prossimo, il sentimento divino della vera benevolenza, quella del Regno di Dio, che non viene mai meno, che non finisce mai. Essa rimane sempre consolante, incoraggiante, santificante, benefica al massimo per il cuore tormentato e pesante, vergognoso della propria caduta. Allora come si è felici, più che felici di poter risentire, malgrado tutto, la benevolenza divina che copre e cancella generosamente, divinamente.

Ecco il meraviglioso Vangelo della grazia divina, vissuto dal nostro caro Salvatore quando era sulla Terra. Questo Vangelo radioso, puro, limpido, amabile e benevolo dobbiamo a nostra volta portarlo agli esseri umani, affinché possano conoscere il carattere dell'Eterno e avere il desiderio di avvicinarsi a Lui e di camminare nelle sue vie. Così a poco a poco gli esseri umani diventeranno tutti dei figli di Dio sulla Terra, e si stabilirà il Regno della benevolenza, della bontà, della gentilezza: il Regno di Dio. Tutti saranno felici, perché tutti saranno divenuti gentili e buoni, praticando il Vangelo di Cristo, il Vangelo della grazia divina.

Ora conosciamo le vie divine, il carattere dell'Eterno, e sappiamo che cosa Egli vuole realizzare sulla Terra, ossia una famiglia di figli di Dio, che possiedono l'ineffabile mentalità regale, divina. Vogliamo dunque non solo far conoscere queste cose meravigliose agli esseri umani, ma fargliele risentire. Essi saranno così attratti non per timore di una punizione o di rappresaglie che non esistono nel cuore dell'Eterno. Saranno attirati dall'amabilità, dalla benevolenza e dalla bontà squisite che scaturiscono dai santuari dell'Eterno in favore di tutti gli esseri umani, per ricondurli al nobile Ovile del Regno di Dio, al fine di renderli felici e vitali per l'eternità.

Il cuore tenero di una poliziotta

Pubblicato nella rivista *Métropole de Lyon* del 16 maggio 2017, la piccola storia che segue porta un tocco di gioia in mezzo a tante altre notizie. Il male, che si incontra ovunque e ogni giorno, vorrebbe farci dimenticare che c'è anche del bene sulla Terra, molto più di quanto sospettiamo o vediamo.

LA POLIZIOTTA VIENE IN AIUTO ALLA LADRA

Sheena Davenport, una americana originaria di Dothan (Alabama), ha recentemente ricevuto un bell'aiuto da parte di un agente di polizia. Assegnata alla giustizia per aver rubato cibo in un supermercato, quasi un anno fa, la giovane donna stava per uscire dal Tribunale quando una custode della pace le chiese di aspettare fuori. Lieve panico della donna interessata. Ha commesso un errore davanti al giudice? Niente affatto: con la sua auto di pattuglia, l'ufficiale di polizia, chiamata Katrina, ha condotto Sheena in un negozio di alimentari locale. Non per darle una lezione, ma per... offrirle più di 120 euro di alimenti per lei e la sua famiglia.

La poliziotta poi le raccontò le sue insolite disavventure, spiegando come lei ne fosse uscita a forza di perseverare. Un gesto altruista che ha molto colpito Sheena Davenport. Quest'ultima ha promesso di lavorare duramente per rimborsare il suo angelo custode non appena le sue finanze glielo permetteranno.

Siamo lieti che sia narrato e messo in evidenza un fatto positivo, un atto generoso, che ci mostra che il bene esiste ancora sulla Terra. Esiste molto più di quanto pensiamo, ma purtroppo è quasi sempre il male che inonda la stampa. Se ne parla pochissimo di coloro che si dedicano per i loro simili, che combattono a costo di grandi sforzi per un mondo più giusto e fraterno, o semplicemente tendono la mano quotidianamente per aiutare i più deboli a rialzarsi. Sono soprattutto i fatti negativi e quelli sensazionali che fanno i titoli, che attirano l'attenzione dei lettori e portano più guadagni.

In questo mondo dove il bene è così poco considerato, sarebbe bene mettere più in evidenza delle belle azioni come questa. Questo incoraggerebbe tutti a praticare a loro volta il bene, constatando che produce buoni risultati. Il bene è davvero una potenza fenomenale della quale non se ne conosce in generale la portata. Procura gioia a colui che lo vive, e porta pace e consolazione a colui che lo riceve con un cuore riconoscente. Incoraggia il trasgressore a lasciare la via sbagliata, sotto la felice influenza della tenerezza e dell'affetto che gli è stato testimoniato.

Questo fatto è anche una lezione che ci mostra che la misericordia e la bontà portano molti più frutti che la punizione. E ancora che colui che ha sofferto comprende coloro che soffrono, avendo attraversato le stesse difficoltà. La compassione sboccia nel suo cuore, anche se è ricoperto da una divisa da poliziotto... Ogni persona sensibile percepirà, attraverso questa esperienza, quanto l'umanità è bella in realtà e quante meravigliose possibilità contiene.

Ci rallegriamo di pensare che tante belle azioni nascono su questa Terra, e questo in tutte le regioni del mondo, anche se la maggior parte del tempo sono fatte nel segreto e nessuno ne parla, perché sappiamo che se il mondo non le considera, Dio considera ciascuna di queste. La Scrittura ci dice che: «L'Eterno non considera ciò che l'uomo considera, l'uomo guarda all'apparenza, ma l'Eterno guarda al cuore» 1 Sam. 16:7. Ci dice ancora: «Ciò che l'Eterno ti chiede, è che tu pratichi la giustizia, che ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio» Mich. 6:8. Coloro che si comportano così saranno benedetti e protetti.

Siamo dunque di questi fortunati che seminano il bene a profusione e sperimentano la profonda verità della sua Parola: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» Atti 20:35. E continuiamo a ricordarci senza sosta del nostro caro Salvatore, che ha manifestato l'amore al più alto grado, riscattando noi, non con oro e argento deperibile, ma dando se stesso fino a pagare tutti i nostri debiti!

Gesù non è qui, è resuscitato

Nella rivista *L'illustré* N° 15 del 12 aprile 2017, leggiamo il seguente articolo interessante:

ABBIAMO APERTO LA TOMBA DI GESÙ CRISTO

Gli scienziati che hanno aperto la tomba di Cristo a Gerusalemme, ai margini dei lavori di restauro dell'edificio, hanno avuto l'impressione di vivere un fenomeno mistico: i tre dispositivi ultramoderni che misuravano la risonanza elettromagnetica si sono rotti immediatamente per qualche motivo inspiegabile. Come se non ci si dovesse avvicinare al mistero...

È il luogo più sacro del cristianesimo, il cuore della fede per tutti i credenti. Situata nell'immensa Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, la tomba di Gesù Cristo attira da secoli milioni di pellegrini che vengono da tutto il mondo. Scavata dalla roccia in una vecchia cava, più di 2000 anni fa, è coperta da una lastra di pietra, di colore beige, e un piccolo edificio molto kitsch (chiosco) è stato costruito intorno a essa. Inaccessibile, invisibile, questa tomba vuota è ancora al centro del mistero cristiano, la prova assoluta della Resurrezione. Perché esprime il messaggio del Vangelo: «Il Cristo non è qui, in questo sepolcro, nemmeno in qualche luogo particolare. È risorto, perché cercate il Vivente tra i morti?».

Per la prima volta in più di due secoli, dal 19 novembre 1809 precisamente, la tomba di Gesù è stata aperta per sessanta ore, dal 26 ottobre al 28 ottobre 2016. Il motivo? Si trattava di svolgere dei lavori indispensabili per consolidare il chiosco che minacciava di collassare, minato dalle devastazioni del tempo. È stato necessario sollevare e spostare la placca che sigilla la pietra sacra dove il corpo di Cristo fu deposto dopo la sua crocifissione, il Venerdì Santo, fino alla sua risurrezione constatata la mattina di Pasqua. Dei lavori inizialmente molto comuni (storie di muratura, di calce) che si sono trasformati in esperienza mistica per le poche persone che hanno potuto partecipare.

Responsabile del team scientifico, la professoressa greca Antonia Moropoulou, un ingegnere-chimico. Una scienziata pura e dura che ha tuttavia rivelato lo strano fenomeno che si è prodotto quando ha cominciato a esplorare la tomba con i dispositivi per misurare la risonanza elettromagnetica. I tre dispositivi ultramoderni si sono rotti immediatamente, per qualche motivo inspiegabile. «Non posso dirvi di più, dice semplicemente, ci sono a volte fenomeni che non possono essere spiegati». Credente, Antonia Moropoulou, aggiunge tuttavia: «È una tomba vivente, la tomba di Cristo. Credo che tutto il mondo possa capire che ci sono cose naturali che possono disturbare i campi elettromagnetici. Dobbiamo solo ammettere che la forza con cui lo si crede o lo si pensa ne faccia parte».

«IL SEGNO VISIBILE DELLA REALTÀ INVISIBILE»

Autorizzata anche lei a guardare la tomba, la giornalista francese Marie-Armelle Beaulieu, una cattolica convinta, insediata a Gerusalemme, ha risentito: «Una specie di droga, un colpo spirituale». «Sono entrata e ho visto che non c'era niente da vedere. Questo è ciò che è straordinario. [...] Ho adorato il segno visibile della realtà invisibile della Resurrezione di Cristo. Non ho fatto nulla di più di tutti i pellegrini che sono entrati nel sepolcro per dei secoli: constatare che il luogo è vuoto. Che il Cristo è veramente risorto».

Il sepolcro è rimasto aperto solo per la stretta durata dei lavori prima di essere risigillato. Non ha rivelato alcun segreto, infatti, se non quello che era già noto: è bello e davvero vuoto! Nessun osso e nemmeno tracce umane, solo cumuli di macerie e strati di polvere accumulati nel corso dei secoli. Gli esperti, tuttavia, sono stati sorpresi di vedere apparire, dopo aver sollevato la piastra che copriva la tomba, una seconda piastra, grigia, della stessa lunghezza, ma larga la metà. Ornata con una croce di Lorena splendidamente incisa risalente all'epoca delle Crociate, al XII secolo, sarebbe stata posta nel XVI secolo per impedire ai pellegrini di sot-

---

sca la chiave della macchina. Come? Delle sigarette! È uno scherzo ... io che non fumo piú da anni! Chi ha potuto fare ciò? Si ride; nessuno è l'autore di questa burla. Ma Andrea è senza chiave... Ma l'avevo proprio messa nel mio soprabito e non c'è piú... Gira tutte le tasche, cerca nella giacca, apre il portafoglio... Nessuna traccia della chiave! Improvvisamente si rende conto che il suo soprabito è stato scambiato. Si precipita all'albergo: non vi sono dei soprabiti nel guardaroba! Si sente veramente indispettito. E la sua famiglia che attende e s'inquieta... si danno consigli e si dicono le proprie impressioni: «Far aprire un'auto a un'ora cosí tarda non è cosa facile; e se non si può partire subito, tua moglie si inquieterà». «Oh! Per questo, aggiunse Andrea, lei non si agita, ha fiducia nell'Eterno... ma io, quanto sarei lieto di ritrovare il mio soprabito e la mia chiave».

Il proprietario del ristorante avvisa i clienti ancora presenti, e ognuno si offre d'aiutare Andrea. Si cerca di ricordare i componenti della tavola e di trovarli. Il telefono funziona: si attende un cliente rientrato a casa sua, che deve pure avere il suo soprabito! Un altro è al ballo; si va alla sua ricerca. Tutti fanno del loro meglio per aiutare.

Nel suo angolo, Andrea medita: «Questa mattina ho sentito che tutte le cose concorrono al bene di coloro che amano Dio»; allora si tratta d'imparare la lezione, ma in che modo potrà concorre al tuo bene? Cerca in te quali ne sono le cause. Anzitutto tu devi avere sempre con te il doppione della chiave nel tuo portafoglio; sei stato negligente a non averlo con te, secondariamente confessa umilmente che fino ad ora tu non sentivi simpatia alcuna per gli abitanti di questa nazione. La loro apparenza fredda ti ghiacciava, e tu non li amavi affatto, senza alcuna ragione, d'altronde! Il Signore ti permette di constatare quanto essi siano servizievoli e disponibili. Allora umiliati di tutto cuore davanti all'Eterno; chiedigli che cancelli tutte le tue povertà e che questa lezione termini con la benedizione per queste piacevoli persone.

La pace rientra nel cuore di Andrea; ma egli si sente responsabile di dare la sua testimonianza ai presenti indaffarati a rendersi utili. Dopo aver chiesto all'Eterno di benedire l'ambiente, umilmente si rivolge ai presenti:

«Signori, sto imparando la lezione. Non sapete il motivo per cui è accaduto ciò?». Tutti sono stupiti. Nessuno è in grado di rispondere.

«Ebbene, voglio confessarlo. Frequento una Scuola particolare, ove si impara a cambiare il carattere, a divenire buoni, ad aver fiducia nell'Eterno che è un Dio d'amore. Egli non punisce mai e ci assicura che ogni cosa concorre al bene di coloro che lo amano. Ci sono indispensabili molte lezioni per acquistare la fiducia in Lui e per imparare a conoscerci meglio e a cambiare noi stessi, allo scopo di divenire felici e viventi per il bene del prossimo. Nella presente esperienza devo riconoscere anzitutto la mia negligenza nel non prendere

trarre dei frammenti di tomba, considerati come reliquie particolarmente venerate.

«Storicamente, la posizione della croce e della tomba non suscita alcun dubbio, spiega lo storico francese Jean-Christian Petitfils, grande specialista della vita di Gesù e degli inizi del cristianesimo. Dopo l'implacabile repressione della seconda rivolta ebraica da parte dell'Imperatore Adriano nel 135 della nostra era, gli ebrei, i Samaritani e i cristiani-ebrei furono espulsi da Gerusalemme. Volendo sradicare tutte le tracce dell'ebraismo e del cristianesimo, l'imperatore fece radere al suolo i luoghi di culto ed espulse gli ebrei dalla maggior parte della Giudea. Il Santo Sepolcro fu distrutto. Il luogo, pieno di macerie, fu sopraelevato da una piattaforma sulla quale è stato costruito un forum, decorato con un tempio di Venere. Ma la memoria del Golgota e del sepolcro rimasero devotamente conservati di generazione in generazione al punto che nessuno si è sognato di ricostruirlo altrove in modo fittizio».

È la conversione dell'imperatore Costantino al Cristianesimo, nel 312, che permetterà di portare alla luce i luoghi di nascita del cristianesimo, perfettamente preservati grazie allo strato di terra sparso dall'Imperatore Adriano. In viaggio a Gerusalemme, la madre dell'imperatore, Helen, che sarà in seguito canonizzata, scopre queste reliquie che nessuno, all'epoca, aveva mai pensato di preservare, prima di tutto perché erano impure secondo la legge ebraica e poi perché erano associate al supplizio atroce e all'umiliazione della crocifissione: la croce, il lenzuolo, la Sindone, la tunica. Sainte Hélène ritrova la croce che era stata gettata al fondo di un pozzo nel giardino di Giuseppe di Arimatea, il ricco degno di nota, discepolo segreto di Gesù, che aveva recuperato il suo corpo e l'aveva depositato nella tomba, dove nessuno era mai stato posto, che aveva fatto costruire per la sua sepoltura. Sconvolta, fa costruire la sontuosa Basilica del Santo Sepolcro, che nel corso dei secoli verrà a più riprese distrutta e ricostruita, saccheggiata e restaurata.

LA CUPOLA DELLA ROCCIA

Quando il califfo Omar prende Gerusalemme, nel 638, la città passa sotto la dominazione musulmana, ma i luoghi santi cristiani non sono minacciati. Al contrario, il califfo rifiuta la proposta molto diplomatica fatta dal Patriarca di Gerusalemme, Sophronios, di venire a pregare all'interno del Santo Sepolcro, per timore che alcuni dei suoi correligionari musulmani ne facessero un ulteriore pretesto, per esigere la trasformazione del Santuario in Moschea. Mezzo secolo più tardi, uno dei suoi successori, il califfo Abd al-Malik, decide di costruire la Cupola della Roccia, un edificio progettato per soppiantare, con il suo splendore, ogni altro lavoro sulla Terra, compresa la Basilica di Santa Sophia a Costantinopoli o la Kaaba alla Mecca. «È da questa epoca, nota lo scrittore René Guitton, grande specialista dell'Oriente, che data l'abitudine tra i musulmani di al-Quds (Gerusalemme) di designare il Santo Sepolcro sotto il nome poco lusinghiero di Koumana, il mucchio di spazzatura». È per liberare la tomba di Cristo che i paesi cristiani nutrono infine l'idea delle crociate. Le cronache dell'epoca non dicono certo «musulmani», ma «i pagani», «gli infedeli», «gli anticristi» o «i Saraceni». Quando i crociati prendono il sopravvento su Gerusalemme, nel 1099, per un Regno che durerà meno di un secolo, fino alla riconquista della città da parte di Saladino nel 1187, i crociati ristabilirono il libero accesso al Luogo Santo... eccetto i cristiani ortodossi, questi fratelli nemici considerati eretici.

MUSULMANI CHE VEGLIANO SUL SANTO SEPOLCRO

Ma i rapporti tra cristiani e musulmani non erano, all'epoca, così antagonisti come si potrebbe credere. La «frattura immaginaria» tra l'Occidente e l'Oriente che denuncia incessantemente oggi, l'ex ministro libanese e intellettuale Georges Corm, non rispecchia le relazioni reali e gli scambi civili che esistevano allora tra il mondo cristiano e il mondo musulmano. Non è stato uno scontro inarrestabile, ma piuttosto una forma di rivalità molto classica, dove gli alleati di oggi erano spesso i nemici di domani, e viceversa.

Chi sospetta anche che è l'Islam che ha assicurato per dei secoli, e che continua ancora a farlo, la sopravvivenza del Santo Sepolcro e quindi la protezione simbolica della tomba di Cristo? Come lo ricorda René Guitton, molto impegnato nella difesa dei Cristiani d'Oriente, «È Saladino che, dal 1192, confida a due famiglie musulmane di Gerusalemme, i Joudeh e i Nusseibeh, le funzioni che eseguono ancora oggi, di depositari delle chiavi del Santuario e di custodi del Santo Sepolcro, del quale aprono i battenti ogni mattina alle 04:00, secondo un rituale accuratamente codificato».

Se molti tra noi non hanno avuto l'opportunità di andare a Gerusalemme e di entrare in contatto con i luoghi sacri, vale a dire i luoghi pieni di storia e soprattutto di impressioni derivanti dal glorioso ministero che il Figlio di Dio è venuto a compiere sulla Terra, possiamo tuttavia capire l'emozione che hanno risentito coloro che li hanno avvicinati con un certo rispetto. Non diremo che le pietre sono importanti, perché il nostro caro Salvatore stesso non lo ha fatto quando i suoi discepoli lo hanno invitato, per esempio, ad ammirare il tempio. Ha semplicemente risposto: «Non resterà qui pietra su pietra che non sarà diroccata» Luca 21:6. Ha detto anche agli scribi e ai farisei: «Distruggete questo tempio, e in tre giorni io lo riedificherò» Giov. 2:19. Come narra Giovanni, Gesù parlava del tempio del suo corpo, la sua Chiesa, il vero tempio vivente di Dio, quello che non è costruito da mano d'uomo, ma il cui Dio è l'architetto. Atti 17:24. Queste sono le uniche cose reali che avevano valore per il Signore, ma che, nonostante ciò, sono state invisibili al mondo che non ha riconosciuto la vera Chiesa.

Il nostro Salvatore dice anche al suo apostolo Pietro: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non prevarranno contro di essa» Mat. 16:18. Mostrando con ciò che le vere pietre dell'edificio della salvezza sono in realtà uomini, nel numero di 144.000, ci dicono le Scritture, formanti la nuova Gerusalemme, il Tempio del Dio vivente, sostituendo definitivamente i templi precedenti costruiti da mano d'uomo e puramente simbolici. Ef. 2:20, 21. L'apostolo Pietro aggiunge: «Voi stessi, come pietre viventi, edificatevi fino a formare una casa spirituale, un santo sacerdozio» 1 Fil. 2:5.

Abbiamo fatto questa piccola parentesi per mostrare ciò a cui il Signore stesso dà importanza. È certo che chi si trova davanti alla tomba vuota del nostro Signore Gesù Cristo deve sentirsi penetrato da un'emozione indefinibile se possiede in lui anche solo un po' di fede e di apprezzamento per il Re dei re che ha lasciato i cieli, è venuto ad abbassarsi al di sotto degli esseri umani peccatori, a morire per i loro peccati e resuscitare per la loro giustificazione. E più la fede e l'apprezzamento sono grandi, più l'emozione è profonda. Altri, che non hanno né fede né sensibilità per le cose divine, non risentono nulla. Fanno allora parte del gran numero di turisti che calpestano la Terra Santa per fare un bel viaggio, che visitano i luoghi sacri per piacere o per curiosità, senza avere il riguardo che conviene.

Fortunatamente il Signore non è più qui! In mezzo a queste folle di turisti che vogliono visitare e scattare foto, ma che non vorranno in alcun caso seguire gli insegnamenti del dolce Nazareno, il quale dice che nessuno può essere suo discepolo se non rinuncia a se stesso, se non prende la sua croce e non lo segue. No, il Signore è con la sua piccola Chiesa, disseminata in tutto il mondo. Dalla sua risurrezione, si occupa di tutte quelle anime che, ovunque si trovino, vogliono offrirsi con il loro Maestro per la salvezza del genere umano. Le guida, le protegge e le educa; Egli insegna loro a sacrificarsi per gli altri, a pagare per i colpevoli, al fine di completare con lui il lavoro prodigioso della salvezza dell'umanità. È qui che il mondo dovrebbe girare i suoi sguardi, invece di correre a Gerusalemme. Ma oggi è come al tempo degli Apostoli che erano considerati la spazzatura del mondo. Da questo possiamo discernere che ciò che anima gli esseri umani è di fatto la credulità, e non la vera fede. Prenderanno l'aereo per percorrere migliaia di chilometri per andare a Gerusalemme, ma quando un piccolo discepolo di Cristo si presenterà alla loro porta con il messaggio divino, non vi faranno alcun caso, chiudendo la loro porta al Signore stesso, che ha detto: «Colui che vi riceve, riceve Me» Mat. 10:40.

Non andiamo quindi a cercare il Signore dove Egli non è più, ma cerchiamo di risentire la sua presenza dove siamo noi, dal momento che ci dice così amorevolmente: «Ecco, Io sono con voi ogni giorno, fino alla fine dell'età presente». Per questo, sviluppiamo una fede concreta e un'alta spiritualità divina, come l'apostolo Paolo la cui fede era così grande che poteva dire e risentire: «Essendo stato immerso con lui nel battesimo, sono anche risorto in lui e con lui, per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» Col. 2:12. È questo il messaggio più importante: sapere che Cristo è resuscitato e che i suoi discepoli possono quindi partecipare alla sua morte e anche alla sua resurrezione. Questo è ciò che ha entusiasmato gli Apostoli, che non hanno fatto del sepolcro un luogo di culto, ma al contrario, alcuni di loro, hanno lasciato la Giudea per portare la buona novella del Vangelo alle altre nazioni. Non hanno sentito il bisogno di tornare al sepolcro, dal momento che risentivano continuamente la presenza del Maestro accanto a loro!

Quando tutto il corpo di Cristo avrà completato il suo ministero di sacerdote sulla Terra, si svolgerà la prima resurrezione, quella dei Santi nella luce, con il loro Maestro e Signore. Questa sarà la manifestazione della Nuova Gerusalemme, trasparente come il cristallo, il Tabernacolo di Dio in mezzo agli uomini che asciugherà tutte le lacrime dai loro occhi, e la morte non sarà più. Apoc. 21:2, 3. L'umanità uscirà allora dalla sua cecità, vedrà ciò che fino ad allora era stato invisibile ai suoi occhi; capirà che è una questione spirituale, che il Signore è presente ovunque e che spetta a noi risentire la sua presenza per fede, come il nostro caro Salvatore ha insegnato alla donna Samaritana: «Credimi, l'ora viene, anzi è già venuta, in cui non sarà né su questa montagna né a Gerusalemme che adorerete il Padre. I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e in verità; perché questi sono gli adoratori che il Padre chiede. Dio è spirito, ed è necessario che coloro che lo adorano, lo adorino in spirito e in verità» Giov. 4:21-24.

Un ospite insolito

L'avventura che riportiamo è stata pubblicata dal giornale *Heim und Welt:*

UNA TIGRE HA BEVUTO DEL CACAO CON LEI

*A Marsiglia una ragazzina di 13 anni, Marion Delbarde, viene salutata come un'eroina. Marion è riuscita a fare quello che forse nessun'altra persona al suo posto avrebbe potuto fare: ha trascorso tranquillamente ben 4 ore in compagnia di una tigre, le ha dato da bere del cacao e l'ha tenuta calma leggendo un racconto. La tigre aveva seminato il terrore nella città dove aveva causato gravi danni. Alcuni collaboratori di «*Heim und Welt*» hanno raccolto qualche particolare di questa storia avvincente.*

Pepe Estrelle, il noto zoo itinerante francese, aveva alzato di nuovo il suo tendone a Marsiglia. Aveva annunciato il suo arrivo con enormi manifesti a colori. Sui bambini in particolare il serraglio esercita un fascino magico, non c'è da stupirsi quindi se Marion Delbarde all'uscita dalla scuola, invece di tornare direttamente a casa, ha fatto un giro alla periferia della città per vedere, assieme a qualche amica, i grandi carrozzoni e i numerosi animali esotici.

Ritornando a casa, ancora molto impressionata dalla vista delle belve, era ben lontana dal pensare al ruolo speciale che quel serraglio riservava proprio a lei, ancora tanto giovane.

Tornata a casa, sapeva che sarebbe stata sola per alcune ore. Marion è una bambina molto attiva, i suoi

---

il doppione della chiave della macchina con me. Secondariamente devo confessare umiliandomi con schiettezza di non avere simpatia per gli abitanti di questa nazione. Scusatemi tale confessione; vi trovavo freddi e non sentivo simpatia per voi. Ma ora il vostro cortese comportamento tocca il mio cuore in modo profondo e mi confonde. Non so come fare per ringraziarvi. Questa occasione che mi mostra la vostra gentilezza mi fa un gran bene; e i miei sentimenti nei vostri confronti sono mutati. Conserverò nel mio cuore un ricordo molto prezioso e buono, e tutte le mie impressioni passate non esistono piú. Questo mi insegna che, come fa l'Eterno con noi, non dobbiamo guardare all'apparenza, ma al cuore. Ora che ho compreso e imparato la mia lezione, ho pure fiducia che l'Eterno mi renderà il mio soprabito».

Il piccolo gruppo è commosso dalla sincerità di Andrea, il quale distribuisce a tutti il *Monitore*. Ognuno lo riceve con molta stima, promettendo di leggerlo.

A questo punto la porta si apre. Un uomo entra vivamente e domanda: «Di chi è questo soprabito? L'ho purtroppo scambiato poco fa. Il suo proprietario è ancora qui, affinché mi possa scusare e restituirglielo?».

Andrea sente salire in sé una grande gioia: è la risposta del Signore. Commosso riprende il suo soprabito.

Tutti sono impressionati della situazione, e ognuno vive l'esperienza piú intensamente di quanto lo manifesti.

«Ora, signori, aggiunge Andrea, non è tutto. Voi avete avuto delle spese per il telefono. Abbiate la cortesia di dirmi l'ammontare, affinché possa regolare il mio conto». Il proprietario prende taccuino, matita, e fa la somma. In un silenzio impressionante dice:

«Signore, il conto ammonta a sei franchi. Ma affinché voi ci amiate di piú, vi offriamo questa piccola somma di tutto cuore. Non ci dovete niente. Vi ringraziamo di questo momento indimenticabile trascorso con voi».

Andrea è commosso fino alle lacrime e lo si capisce dalla sua voce. In cuore gli sale un inno di gioia e di gratitudine all'Eterno per la sua fedeltà, e per l'inesprimibile bontà con cui Egli risponde alle preghiere dei suoi figli che vogliono servirlo.

Con quanta gioia si congeda da ognuno! Ha fretta di ritornare a casa e raccontare alla sua cara moglie la causa del suo ritardo. Quanta gioia in famiglia, come Josette aveva detto prima della partenza!

Andrea sente che mai, mai abbastanza saprà apprezzare la Scuola così buona e dolce, aperta dal Signore a tutti gli uomini di buona volontà che, attualmente, vogliono introdurre il Giorno della liberazione. Desidera lavorare anche lui con maggior ardore, per affrettare il tempo meraviglioso in cui non vi saranno piú grida, né lutto, né morte; il tempo in cui ogni cosa sarà divenuta nuova, per la consolazione e la felicità di tutti gli esseri umani.

---

genitori svolgono entrambi un'attività professionale, perciò lei si prepara ogni giorno i pasti e fa i compiti con diligenza e con una certa fierezza. Non ascolta la radio e non si lascia distrarre dalla televisione.

Perciò, come ogni pomeriggio, la scolara era abbastanza isolata dal mondo esterno e non sapeva cosa stesse succedendo nel frattempo a Marsiglia.

Per una buona parte del pomeriggio un gruppo di bambini aveva assediato le gabbie dello zoo. Per divertirsi alcuni monelli avevano eccitato la giovane tigre «Landor» e con le loro grida l'avevano innervosita. Normalmente era calma e buona, ma questa volta, irritata, andava su e giú dietro le sbarre, ringhiando e sbuffando. Schizzava fuoco dagli occhi.

IMPROVVISAMENTE IL CARNIVORO SCAPPA

La bella tigre era infuriata quando il guardiano allontanò i bambini non permettento a nessuno di avvicinarsi. L'uomo diede alla tigre una razione di cibo straordinaria, ma la tragedia scoppiò mezz'ora piú tardi.

Landor non si calmava, dentro la gabbia girava avanti e indietro e mordeva le sbarre. Si lanciava ripetutamente con tutte le sue forze contro la porta di ferro e questa a un certo punto cedette, essendo il telaio non tanto nuovo.

In pochi secondi la spalancò. Riuscí addirittura a smontare la gabbia, poi si mise a ruggire, impedendo ai guardiani di avvicinarsi. Ben inteso gli uomini coraggiosi cercarono di catturare la giovane belva, ma lei piú agile si gettò sotto il carrozzone.

Quando tutto il personale accorse, la tigre era già scomparsa senza lasciare traccia.

Eppure non tardò a fare parlare di sè, già a poche centinaia di metri da lì. La tigre all'inizio prese di mira una bancarella di frutta: saltò con tutto il suo peso nel bel mezzo del carretto, cosí mele, pere, uva e tutto il resto rotolarono per la strada in ogni direzione. La fruttivendola per lo spavento svenne e si accasciò sul carretto. I clienti fuggirono a gambe levate.

Landor troneggiò per un po' in mezzo alla frutta, poi vide qualcosa che l'affascinò: una boutique di moda dall'altro lato della strada. In pochi balzi eccola nel negozio. Non ce l'aveva con la gente, cercava solo un po' d'avventura e trovò di che divertirsi.

Le signore e le signorine intente a osservare i nuovi modelli trasalirono e si misero in fuga. La proprietaria del negozio se la diede a gambe anche lei, lasciando cosí campo libero alla belva che, dopo aver causato un gran pasticcio, se ne andò altrove.

Quando la padrona e le commesse tornarono sul posto, restarono senza fiato: nessun ladro avrebbe fatto tanti danni.

Sempre irritata, ruggendo, la tigre continuò le sue peregrinazioni. Chiunque l'incontrasse poteva rendersi conto della sua aggressività. A un crocevia saltò su due auto in sosta, si chinò per fare un balzo e si lanciò su un agente stradale. Gli piombò proprio alle spalle, ruggí e l'attaccò. L'agente, cercando di allontanare l'animale a gran calci, fu ferito.

ORMAI LA PAROLA D'ORDINE È: CONSERVARE LA CALMA

Automobili della polizia e un'ambulanza arrivarono sul luogo e l'agente fu portato immediatamente nella clinica più vicina. Un esercito di funzionari si mise all'inseguimento della belva, ma Landor era astuta. Trovò una macelleria e, attraverso la cantina, riuscí a fuggire, lasciando i suoi inseguitori a bocca asciutta. Tutti gli uomini dello zoo, aiutati dalla polizia, da militari e volontari, si appostarono in ogni angolo di Marsiglia per cercare il pericoloso felino. La radio stessa collaborò, mettendo in guardia la popolazione.

Landor si diresse furtivamente verso un quartiere di ville, saltò in un giardino, attraversò un campo di rose, arrivò su una terrazza e di qui penetrò in un appartamento. La tigre ora si trovava precisamente nella stanza in cui Marion Delbarde era intenta al suo lavoro scolastico, seduta alla scrivania del padre.

La ragazzina all'inizio non se ne accorse, ma che spavento provò quando senti un rantolo vicino a lei! Fissò perdutamente l'animale che avanzava con passo lento e con lo sguardo incuriosito. Si avvicinò fino a sfiorare le gambe di Marion.

Marion lanciò un grido: sapeva bene di aver a che fare con una tigre! Il pelo della giovane belva si rizzò immediatamente udendo quel grido, segno che si teneva sulle difensive.

La bambina rifletté in un baleno: non doveva perdere il controllo dei nervi. Occorreva assolutamente mantenere la calma. L'aveva letto spesso nei libri sugli animali feroci. Si riprese facendo appello a tutta la sua volontà e si rivolse alla tigre con una voce apparentemente sicura: «Sii gentile, vattene! Va' via!».

La ragazzina volse il viso verso Landor e alzò l'indice con un'aria ammonitrice. Landor si accontentò di guardarla, si leccò il muso, assunse un'aria buona e indietreggiò di qualche passo.

Marion respirò, esultando interiormente. Non aveva forse riportato una vittoria su una belva? Diventò cosí piú coraggiosa.

Continuò a parlare alla tigre che, stanca e annoiata, si sdraiò sul tappeto della sala del soggiorno. Allora Marion si fece coraggio: andò in cucina dove prese la sua cioccolata in tazza del pomeriggio e ne diede una scodella piena alla tigre, con un pezzo di dolce.

UN LIBRO DI RACCONTI FU LA SUA SALVEZZA

All'inizio il felino fiutò prudentemente il cacao, poi lo trovò cosí di suo gusto che vuotò la scodella, ma non degnò di attenzione il dolce.

La bambina non sapeva cosa fare: ormai non vedeva l'ora che tornassero i suoi genitori. Disperata si avvicinò alla libreria, sfogliò un gran libro di racconti e di favole e si mise a leggere ad alta voce. Landor alzò la testa e ascoltò, allora Marion continuò la lettura, lesse e rilesse, non osando fermarsi e non sapendo cos'altro fare...

Infine udí dei rumori alla porta d'ingresso, poi dei passi: i suoi genitori stavano entrando. Quando la madre apri la porta della stanza, lanciò un grido e indietreggiò. Il padre, immediatamente padrone della situazione, chiamò subito la polizia, poi pregò sua figlia: «Continua a leggere. Verranno in un attimo a prendere la tigre...».

Un quarto d'ora dopo gli uomini dello zoo erano là. Con una pertica e una rete catturarono di sorpresa la tigre, la quale diede l'impressione che avrebbe preferito restare lì.

Quando se ne fu definitivamente andata, Marion esclamò: «Ho avuto una terribile paura, eppure non mi ha minacciata neanche una volta. Di sicuro ama i bambini e forse ha qualche rancore verso i grandi...».

Non vi è effetto senza causa: come è stato detto furono i monelli ad aizzare la tigre che, divenuta aggressiva, tentò di uscire dalla gabbia e ci riuscí. Al contrario un po' piú tardi, sotto l'influsso riposante della ragazzina, si calmò e restò tranquilla.

All'origine della creazione gli animali manifestavano amicizia all'uomo, poiché egli, come re della Terra, diffondeva sul regno animale a lui sottomesso il dolce influsso dello spirito del Signore. Quando la prima coppia umana, spinta dall'ingratitudine e dall'egoismo, si separò dal suo Creatore, quell'influsso disastroso si diffuse anche sugli animali, molti dei quali divennero feroci. Tuttavia gli zoologi hanno ragione ad affermare che l'uomo è nonostante tutto l'animale piú feroce della Terra, poiché ha distrutto fino ad oggi piú di cento specie di animali, unicamente per soddisfare il proprio egoismo.

Quando ritroverà il suo destino originario, grazie al meraviglioso influsso divino di cui beneficierà di nuovo, diventerà una benedizione per gli animali, che subiranno quest'influsso benefico. I profeti si sono rallegrati di questi tempi futuri, in cui la pace e l'armonia regneranno su tutta la Terra e tra tutte le creature. È detto che un bambino guiderà il leone, il bue e l'orso in uno stesso pascolo. Tramite il cambiamento della propria mentalità, l'uomo ritroverà la sua dignità originaria, attribuitagli dall'amore divino: quella di un re terrestre. Così porterà di nuovo la pace e la benedizione su tutta la Terra. Riprendiamo dunque la posizione tanto importante che ci spetta e diamo l'esempio che siamo chiamati a dare, per la felicità di tutte le creature.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

La cara famiglia della fede ha avuto la gioia di riunirsi in assemblea generale a Lione l'1, 2 e 3 Settembre scorso, per ricevere, ancora una volta, le esortazioni del fedele Servitore di Dio per questi tempi della fine. E quanta riconoscenza vorremmo esprimere a questo Messaggero di Dio, che è stato fedele e il suo Maestro ha potuto impiegarlo per guidare il suo popolo!

Sabato, il testo della Rugiada è stato tratto dai Salmi 40:9: «Ecco, io vengo o Dio, per fare la Tua volontà. La Tua legge è in fondo al mio cuore». Ci è stato detto che: «Questa sublime risposta del nostro caro Salvatore alla domanda: «Chi è degno?» è quella di un membro della famiglia divina che parla come un figlio deve parlare.

Il Logos, il grande e potente Esecutore dell'Eterno, è colui che, per mezzo della sua Parola, ha sempre realizzato la volontà divina nelle diverse fasi della creazione dei mondi e della Terra in particolare. In ogni periodo, la sua Parola è stata immediatamente seguita dall'apparizione delle cose. Con la loro comparsa, è come avessero detto: «Eccoci…».

Il nostro caro Salvatore doveva quindi dare anche prova delle sue capacità per mezzo di una manifestazione sublime, indicibile d'affetto e di sottomissione alla volontà di suo Padre. L'ha fatto con una fedeltà senza difetto...

Si tratta di realizzare un tale attaccamento per l'Eterno e le sue vie, affinchè ci possa chiedere qualsiasi cosa e, da parte nostra, potergliela dare senza esitare, come il nostro caro Salvatore. Ci possiamo arrivare solo alla sua Scuola...

Tutto dipende sempre dalla fede. È così che l'Opera dell'Eterno è irta di difficoltà e di apparenti impossibilità. Tuttavia essa arriva a buon fine malgrado tutti gli ostacoli...

La questione è amare a qualsiasi costo. Se amiamo, ci siamo, se non amiamo abbastanza, non ci siamo. Non si tratta di capacità, ma di amore. Per questo ognuno può arrivarci».

Domenica abbiamo meditato sulla raccomandazione tratta da Esodo 20:7: «Non pronunciare il Nome del Signore, tuo Dio, invano». Il commento del fedele Servitore iniziava così:

«Ecco una lezione molto particolare e di una grande importanza per noi. Infatti, la nostra vittoria o la nostra disfatta dipendono essenzialmente dalla nostra situazione di cuore davanti all'Onnipotente. Si pronuncia il Nome dell'Eterno invano in tanti modi senza neanche rendersene conto, in mancanza di una spiritualità divina sufficiente. Per non pronunciare il Nome di Dio invano, occorre che l'opera della salvezza parli al nostro cuore in modo profondamente espressivo e ci tocchi fino in fondo all'anima. Si è allora pronti come conviene per ricevere le sue istruzioni e lasciar fare la loro azione santificante sul nostro essere intelligente e cosciente...

Occorre che il dono di suo Figlio che l'Eterno ci ha fatto per salvarci, trovi nel nostro cuore un'eco corrispondente alla grandezza prodigiosa del prezzo che gli è costato, così come è costato al nostro caro Salvatore.

Noi siamo sempre alla prova dell'emotività del cuore e della sensibilità divina. Tutte le corde della nostra anima, tutte le potenze d'emozione e di riconoscenza devono essere messe in azione davanti all'opera ineffabile della riconciliazione. Il nostro cuore deve fondersi e i nostri occhi devono commuoversi solo a sentir parlare del sacrificio del nostro caro Salvatore. È necessario che ciò susciti in noi dei trasporti di riconoscenza, d'attaccamento reverenziale, d'ammirazione intensa. Quando tutto il nostro essere è rapito dall'influenza grandiosa dell'amore divino, possiamo allora far spuntare i nostri germogli e produrre dei fiori profumati e dei frutti deliziosi che onorano l'Eterno, ancora meglio delle nostre labbra. È così che impareremo a non pronunciare il Nome di Dio invano...».

Questo magnifico congresso si è concluso con un esposto magistrale su questo passo di Matteo 1:21: «Tu gli porrai nome Gesù; perché è Lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati». Siamo felici di condividerne qualche punto:

«Le vie dell'Eterno sono sublimi e piene d'amore, di benevolenza, di bontà e di una tenerezza infinita. Si riassumono in quelle poche parole su cui si basa il nostro testo di oggi: «Tu gli porrai nome Gesù». È il Nome che è stato dato al Figlio di Dio quando è nato sulla Terra. Questo nome è quello del Salvatore, poiché Gesù significa Salvatore. E durante tutto il suo ministero terrestre, ha portato questo nome di Salvatore con una dignità, una verità e una fedeltà inesprimibili...

Per il diletto Figlio di Dio, divenire il Salvatore dell'umanità significava lo spiegamento di un amore che gli è costato un lavoro dell'anima e un dolore che, anche se si può provare a spiegare a parole, si è comunque incapaci di sondarne l'immensa profondità. Ma, quando questa Opera inesprimibile di salvezza sarà interamente compiuta, in nome di Gesù, ogni ginocchio si piegherà in cielo e sulla Terra e ogni lingua confesserà che Dio lo ha amato…

Il Signore vuole fare con i suoi santi consacrati e il suo caro Esercito, delle cose inaudite di grandezza, di potenza e di gloria. Occorre solamente che ci lasciamo impiegare dalla sua grazia. Dobbiamo divenire una dimostrazione di una potenza irresistibile. Per questo, dobbiamo metterci all'altezza del ministero che dobbiamo realizzare: essere la Rivelazione dei figli di Dio all'umanità sofferente e gemente».

L'assemblea è stata molto incoraggiata da questa testimonianza vivente del fedele Servitore. Ringraziamo i nostri cari fratelli e sorelle che ci hanno aiutato nella preparazione di questo congresso e che ci hanno ben accolti.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tipografia *Impronta* 10042 Nichelino (To)